



Che l'inse?

Bollettino informativo della
Associazione Repubblica di Genova



Associazione culturale apertistica per la riscoperta dei valori della gloriosa REPUBBLICA di GENOVA

DICEMBRE 2009 - NUMERO 49

Perché tenere vivi i dialetti ?

Franco Bampi

Alcuni, una minoranza in realtà, sono scettici sull'insegnamento dei dialetti nelle scuole. L'argomento che costoro adducono è che il dialetto non serve e che è meglio se i giovani imparano innanzi tutto l'italiano e poi, come seconda lingua, l'inglese. Il dialetto diventerebbe un inutile appesantimento del corso di studi.

La risposta a queste argomentazioni non è difficile. Mi chiedo, e chiedo al lettore: perché difendere le fasce delle Cinque Terre, le Torri di Albenga o Porta Soprana? La risposta è quasi ovvia: sono testimonianze che la storia ci ha consegnato e che noi dobbiamo consegnare ai nostri figli. Certo questi sono beni "materiali". Ma oggi ben sappiamo che oltre ai beni "materiali" (le cose) esistono anche i beni "immateriali" (la tradizione orale) ebbene il genovese è un bene "immateriale". Ed è antico: l'Anonimo Genovese scriveva le sue rime in volgare genovese tra il 1291 e il 1311. Per confronto ricordo che Dante ha scritto la Divina Commedia in volgare toscano tra il 1306 e il 1321. Le parlate liguri che conosciamo noi oggi, con le ampie diversificazioni che esistono tra città e città e, all'interno delle città, tra quartiere e quartiere, si sono formate in almeno 700 anni di storia. Oggi il rischio è che tra 20 anni il genovese sia scomparso perché le famiglie genovesi (loro e non altri!) hanno a un certo punto deciso di non trasferire più la nostra antica parlata ai figli. Allora mi chiedo e chiedo al lettore: perché le fasce e le torri sì, e il genovese no? Qual è la differenza "logica" tra le due istanze? Nessuna!

Ecco perché è largamente apprezzabile l'impegno che il presidente Burlando si è assunto quando ha accolto la proposta dell'associazione A Compagna, da me presieduta, per introdurre l'insegnamento del genovese e delle altre parlate liguri nelle scuole e-

lementari. Un insegnamento che è fatto su base facoltativa, per far sapere ai giovani liguri di oggi, che provengono ormai da molte parti del mondo, che qui esiste ed è ancora viva un'antica lingua, il genovese, che noi adulti vogliamo consegnare loro confidando in loro per la sua conservazione o, meglio, per il suo rilancio. Una lingua che, nel medioevo, era lingua franca, che raccoglie in sé altre lingue mediterranee, dall'arabo allo spagnolo, una lingua ricca di una letteratura scritta ininterrotta che va dal 1291, appunto, ad oggi. Una lingua che significava unione, comprensione, tolleranza, e assieme affari, traffici, commerci; una lingua che sapeva di mare, ma anche, e tanto, di entroterra montagnoso e boscoso. Una ricchezza che i parlanti in dialetto possiedono appieno e che va trasferita alle giovani generazioni con il sistema che da sempre supplisce le carenze delle famiglie: il sistema scolastico!

Pur già gravata da mille impegni e da innumerevoli aspettative, la scuola ha ancora oggi quel ruolo educativo e conoscitivo che la rende centrale nella formazione dei giovani. Ebbene questa nostra scuola ha accettato con entusiasmo e con ampia partecipazione l'idea di contribuire al progetto per l'insegnamento del genovese nelle scuole.

Il progetto, in questa prima sua realizzazione, vede coinvolte tutte le classi elementari del comune di Genova. Questa scelta è sostanzialmente motivata dal fatto che l'ambito territoriale è significativo per numero di abitanti e che la parlata genovese nell'ambito comunale può ritenersi sufficientemente uniforme evitando di dover diversificare il materiale didattico, come invece sarebbe necessario se la sperimentazione fosse fatta in un ambito territoriale più ampio.

Il progetto si articolerà in tre fasi. La prima consiste

nella realizzazione del materiale didattico: un manuale di grafia, per leggere e scrivere in genovese, due manuali sulle coniugazioni dei verbi, un semplice vocabolario italiano-genovese, un libro di lettura tutto scritto in genovese e un libro di storia, perché si ritiene che la cultura della lingua locale non possa essere disgiunta dalla conoscenza di ciò che sul territorio ligure è accaduto. E la storia della Repubblica di Genova è una storia unica, affascinante e, purtroppo, ancora poco conosciuta dagli stessi Genovesi.

Nella seconda fase si terrà un corso di formazione per gli insegnati che hanno accettato di condurre questa sperimentazione. Agli insegnanti, che devono essere di madrelingua genovese, verranno espone ed illustrate le peculiarità grammaticali e sintattiche della lingua genovese, in particolare in quelle parti

in cui differisce dall'italiano. In questo modo la conoscenza del genovese da parte degli insegnanti diventerà attiva e supererà la conoscenza della sola lingua parlata.

La terza fase è quella più importante: nell'anno scolastico 2010-2011 gli insegnanti svolgeranno il corso di insegnamento della lingua genovese. L'utilizzo delle tecniche di insegnamento e del materiale didattico prodotto è lasciata alla piena autonomia dell'insegnante il quale, alla fine della sperimentazione darà un suo giudizio sull'esito del corso e sulle eventuali modifiche da apportare sia al materiale didattico sia all'impostazione dell'insegnamento.

A questo punto saremo pronti per insegnare le parlate locali in tutta la Liguria e avremo così contribuito a salvare le plurisecolari parlate della nostra bella e affascinante terra: la terra di Liguria.

La demografia ... una bomba ad orologeria

Francesco Pellati

Sono rimasto molto colpito da un recente studio sul problema demografico (Demographic change old ...) proveniente dagli USA: Lo studio conferma alcuni punti cardine della demografia:

- una popolazione è stabile se il suo tasso di fertilità è del 2,11%.
- è in declino, però reversibile in una generazione (25 anni circa) se è dell'1,9%
- è in declino irrecuperabile (80 / 100 anni per riprendersi) se è sotto l'1,30%.

L'U.E. ha un tasso di fertilità dell'1,38%, e la scala parte dalla Francia con l'1,8%, passa per Inghilterra, Grecia, Germania (1.3%), arriva all'Italia (1,2%) e finisce con la Spagna (1,1%).

Ma la popolazione totale U.E. non declina per l'afflusso degli immigrati, in particolare Islamici che dal 1990 sono cresciuti del 90% e che – qui arrivati – hanno altissimi tassi di fertilità.

Il numero dei residenti Islamici in U.E. è oggi 42 milioni, arriverà – a parità di fattori – a 104 milioni fra 20 anni.

In Francia la fertilità degli Islamici è dell'8.3%. A parità di fattori nel 2037 la Francia avrà una maggioranza di cittadini Islamici. L'Inghilterra fra 15 anni ne avrà – a parità di fattori – il 50%. La Germania diventerà – a parità di fattori – una repubblica Islamica entro il 2050. Il Belgio – a parità di fattori - arriverà al 33% di cittadini Islamici entro 17 anni e sarà islamizzato nel 2050. La Russia – a parità di fattori - avrà il 40% dei propri soldati Islamici entro 20 anni.

Questo fa dire saggiamente a Gheddafi che non occorrono terrorismo, bombe, guerre per impadronirsi

dell'Europa: parafrasando la saggia profezia di Bourghiba, all'epoca presidente della Algeria (anni 70), anche Gheddafi afferma quietamente: “sarà il ventre delle nostre donne a conquistare l'Europa”.

E i numeri gli danno ragione, ma a un'unica condizione che ho scandito nell'espore tali numeri: “ a parità di fattori”.

Se i fattori non cambieranno il futuro dei nostri pochi figli o dei nostri ancor meno nipoti sarà Islamico, il che potrebbe essere una soluzione, se condivisa. Ma se non condivisa sarà un bel problema.

Di sicuro e per un bel po' di decenni la nostra elaborazione culturale scomparirà, sostituita da quella Islamica i cui modesti contenuti sono molto lontani, quasi opposti, ai nostri. L'Islam offre poche elaborazioni culturali autonome e nessun apporto alla rivoluzione tecnologica che ha cambiato la vita dell'umanità negli ultimi 200 anni e, se non interrotta, continuerà a cambiarla: in meglio.

Poi l'uomo si evolve sempre, ma potrà ricapitare di ripiombare in una oscurità scientifica e tecnologica in tutto simile a quella seguita alla caduta del decrepito e corrotto Impero Romano e che costò 600/700 anni allo sviluppo dell'umanità: allora si trattava di popoli barbari che ci misero un bel po' di secoli a elaborare ed acquisire le civiltà greco - latine e la rielaborazione cristiana spostò il centro del problema della vita da questa “valle di lacrime” alla vita eterna, indicando modi e dettagli per salvarsi l'anima sempre a detrimento del corpo.

Ora il problema -a parità di fattori- si presenta uguale: la vita dell'Islamico è totalmente nelle mani di Allah e di quelli che parlano a suo nome, il pre-

mio sta nell'al di là e il resto (questa vita) è del tutto marginale e trascurabile.

A parità di fattori, ma se i fattori dovessero cambiare tutto il quadro cambierebbe di conseguenza.

Due considerazioni finali: 1) contrariamente a quanto pensano in molti, tu compreso, le politiche maltusiane creano, oggi più che mai, la necessità di difendere ad ogni costo il territorio, dico ad ogni co-

sto: cosa che mi pare improbabile. 2) la via d'uscita pacifica sarebbe una assimilazione graduale degli Islamici moderati, che però finora sono zitti come pesci. E non è detto perché da sempre le minoranze agguerrite e ideologiche riescono a impadronirsi del potere: basta pensare che i Soviet a San Pietroburgo nel 1917 non arrivavano al 5%.

La caduta del Muro di Berlino... vent'anni fa

Mario Polastro

Vent'anni fa cadeva il muro di Berlino tra il tripudio degli occidentali e la disperazione dei comunisti che vedevano cadere il sogno della loro vita.

Mi ricordo che in quella occasione piansi perché in quel muro vedevo un punto fermo di stabilità: noi di qua, loro di là.

Capisco che non fosse un pensiero altruista dato che avevo visitato l'Unione Sovietica e Cuba; sapevo benissimo quali erano le condizioni in cui vivevano i popoli al di là del muro e temevo che la caduta della "diga" forse avrebbe migliorato le condizioni loro ma certo avrebbe peggiorato le condizioni nostre come poi effettivamente è avvenuto, almeno dal mio punto di vista.

Ed è per questo motivo che non festeggia allora e non festeggio oggi. Naturalmente capisco i festeggianti ma io mi preoccupo degli interessi degli occidentali tra i quali modestamente sono compreso insieme a milioni di altri.

Ma analizziamo quali sono state, a mio parere, le conseguenze di quella caduta sintetizzando i fatti accaduti in questi vent'anni.

E' indubbio che la caduta del muro ha aperto le porte all'invasione della penisola italiana da parte di individui in fuga dai loro paesi per motivi diversi ma che hanno determinato per noi una serie di problemi di ordine pubblico, economico e sociale almeno per chi ritiene che non sia vero che l'immigrazione incontrollata sia una ricchezza bensì una grave sciagura per la gente che non intende sfruttare questa gente in modo più o meno vergognoso.

Non credo si possa negare che questi fenomeni migratorio hanno determinato sfruttamento e schiavitù che erano praticamente sconosciuti dalla nostre parti. Pensiamo alle prostitute importate con l'inganno, ai bambini sfruttati per l'accattonaggio, al fenomeno dei trans e viados brasiliani, alle rapine in villa con inclusa scarica di botte ai quei sfortunati derubati ; una volta i ladri esistevano e derubavano ma almeno lasciavano indenne ed in buona salute la vittima.

Ma a prescindere da questi fatti, considerati normali dai festeggianti di Berlino, ci sono altre conseguenze negative determinata dalla cosiddetta globalizzazione.

Mi riferisco alla possibilità fornita ai profittatori di importare prodotti scadenti , se non addirittura nocivi, senza rischiare molto; alla sofisticazione dei prodotti nostrani che è ormai una regola; alle truffe di vario tipo -e solitamente impunite- nei confronti delle persone meno attente o più deboli (per usare un termine moderno ad indicare gli sprovveduti).

Anche le crisi sono diventate globali ed infatti l'ultima crisi è stata un furto colossale a livello mondiale che ha consentito di tosare i risparmiatori di tutto il mondo senza conseguenze gravi per i responsabili che continuano a gestire l'economia mondiale, salvo poche eccezioni, dopo essere stati salvati con i soldi della collettività, cioè dei truffati.

Si poteva fare diversamente? Probabilmente no! E questo è grave perché dimostra l'esistenza di un sistema concepito in modo tale da non poter punire i colpevoli che, anzi, vengono aiutati per evitare un disastro ancora maggiore.

Ricordiamo anche le guerre sviluppatesi in conseguenza alla dissoluzione della Jugoslavia affrontate dalla NATO in modo certamente non rispettoso dei diritti dei vari popoli jugoslavi.

E' ovvio che i tentativi di esportare la democrazia nel mondo non sono graditi ai regimi basati su regole diverse da quelle occidentali, in particolare nei paesi arabi regolati da usi e costumi così diversi dai nostri.

Questa diversità di modi di vivere porta a forti resistenze e contrapposizioni tanto da spingere certi elementi a compiere attentati sacrificando anche la propria vita.

Così stando le cose mi pare inutile mandare soldati a tentare di ripristinare condizioni di equilibrio e convivenza.

Può darsi che queste valutazioni dipendano dal mio atteggiamento conservatore tipico delle persone anziane ma non mi sembra che i giovani siano molto soddisfatti dell'attuale situazione.

Noi Genovesi sia propensi allo scarso ottimismo ed alla poca allegria pertanto mi sembra logico che a festeggiare siano gli altri. Speriamo abbiano ragione.

Alegri !

RICORDIAMOCELO e RICORDIAMOLO alla Gente !

Proclama dei Governatori e Procuratori della Serenissima Repubblica di Genova

Informati che il Congresso di Vienna ha disposto della nostra Patria riunendola agli Stati di S. M. il Re di Sardegna risolti dall'una parte a non lederne i diritti imprescrittibili, dall'altra a non usar mezzi inutili e funesti, Noi deponiamo un'Autorità che la confidenza della Nazione e l'acquiescenza delle principali Potenze avevano comprovata.

Ciò che può fare per i diritti e la restaurazione de' suoi popoli un Governo non d'altro fornito che di giustizia e ragione, tutto, e la nostra coscienza lo attesta e le Corti più remote lo sanno, tutto fu tentato da noi senza riserva e senza esitazione. Nulla più dunque ci avanza se non raccomandare alle Autorità Municipali, Amministrative e Giudiziarie l'interino esercizio delle loro funzioni, al successivo Governo la cura delle truppe che avevamo cominciato a formare, e degl'Impiegati che han lealmente servito; a tutti i Popoli del Genovesato la tranquillità, della quale non è alcun bene più necessario alle Nazioni.

Riportiamo nel nostro ritiro un dolce sentimento di riconoscenza verso l'Illustre Generale che conobbe i confini della vittoria, e una intatta fiducia nella Provvidenza Divina che non abbandonerà mai i Genovesi.

Dal Palazzo del Governo, li 26 Dicembre 1814.

GIROLAMO SERRA, Presidente del Governo

SENATORI: Fr. Antonio Dagnino, Ippolito Durazzo, Carlo Pico, Paolo Girolami Pallavicini, Agostino Fieschi, Giuseppe Negrotto, Giovanni Quartara, Domenico Demarini, Luca Solari, Andrea Deferrari, Agostino Pareto, Grimaldo Oldoini.

Viva la Serenissima Repubblica di Genova

.....

CENA SOCIALE A.R.Ge.

giovedì 11 Febbraio 2010 alle ore 20,00 a "Le terrazze del Ducale"

Il contributo di partecipazione è fissato in 35,00 Euro per persona. Si prega di prenotare entro l'8 febbraio

.....

Porgiamo a tutti i nostri Lettori cordiali auguri di buon Natale e buon Anno

.....

Ricordiamo ai Soci di rinnovare la quota per il 2010. Grazie

"Che l'inse?" è composto e stampato a cura della **Associazione Repubblica di Genova**
via XX settembre 21/7 16121 Genova Tel e Fax 010-585263

Norme per i collaboratori : chiunque può partecipare inviando testi manoscritti o dattiloscritti ; la pubblicazione avverrà, compatibilmente con lo spazio a disposizione, in uno o più numeri del bollettino. Gli Autori degli articoli sono gli unici responsabili delle opinioni espresse, pertanto la pubblicazione non implica che i Responsabili dell'Associazione ne condividano i contenuti.